

Aniello Langella

**A volte si dice “purpo” ad un vesuviano
per dire inetto, sciocco, brutto.**

2011



A volte si dice “purpo” ad un vesuviano per dire inetto, sciocco, brutto.

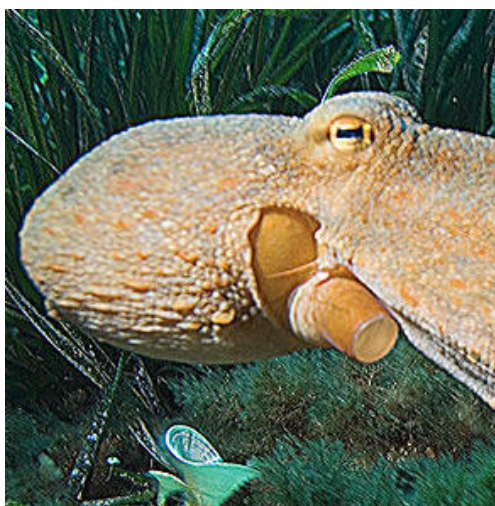
Giù al Granatello i polpi (1) sono diversi. Sono particolari e sembra abbiano dei comportamenti diversi da quelli di Resina. Non parliamo poi dei polpi di Torre del Greco e di quelli di Torre Annunziata. Questi hanno un dialetto diverso e comunicano tra loro anche con gesti diversi. Strani popoli marini, quelli del Vesuvio. Parlano lingue diverse e si comportano anche in maniera diversa.

Durante il regno di re Carlo di Borbone, quello per intenderci che si fece costruire la “villetta a schiera” sulla Strada Regia, fervevano i lavori, a Portici un po’ ovunque. Si doveva cercare di rendere il luogo delle “delizie” gradevole al re e a tutta l’affamata corte. Appresso allo squalo ci sono le remore (il codazzo dei nobili e cortigiani) e quelle mangiano parecchio. In poche parole e per non tirarla alla lunga, pe’ quaglià, tutta la città di Portici doveva accogliere il re e il suo lungo codazzo e il lido del Granatello si presentava agli architetti reali come una ghiotta opportunità. Qui sarebbe sorto un porto, un casino reale, un bagno privato per i reali ed una peschiera.

Quel luogo dove da millenni si erano osservate delle risorgive di acqua minerale e termale sarebbe diventato sotto le radiosità della corona, come un vero paradiso e l’incanto sarebbe stato ancor maggiore se pensiamo che tutto attorno andavano costruendosi le grandi e sfarzossime dimore della nobiltà.

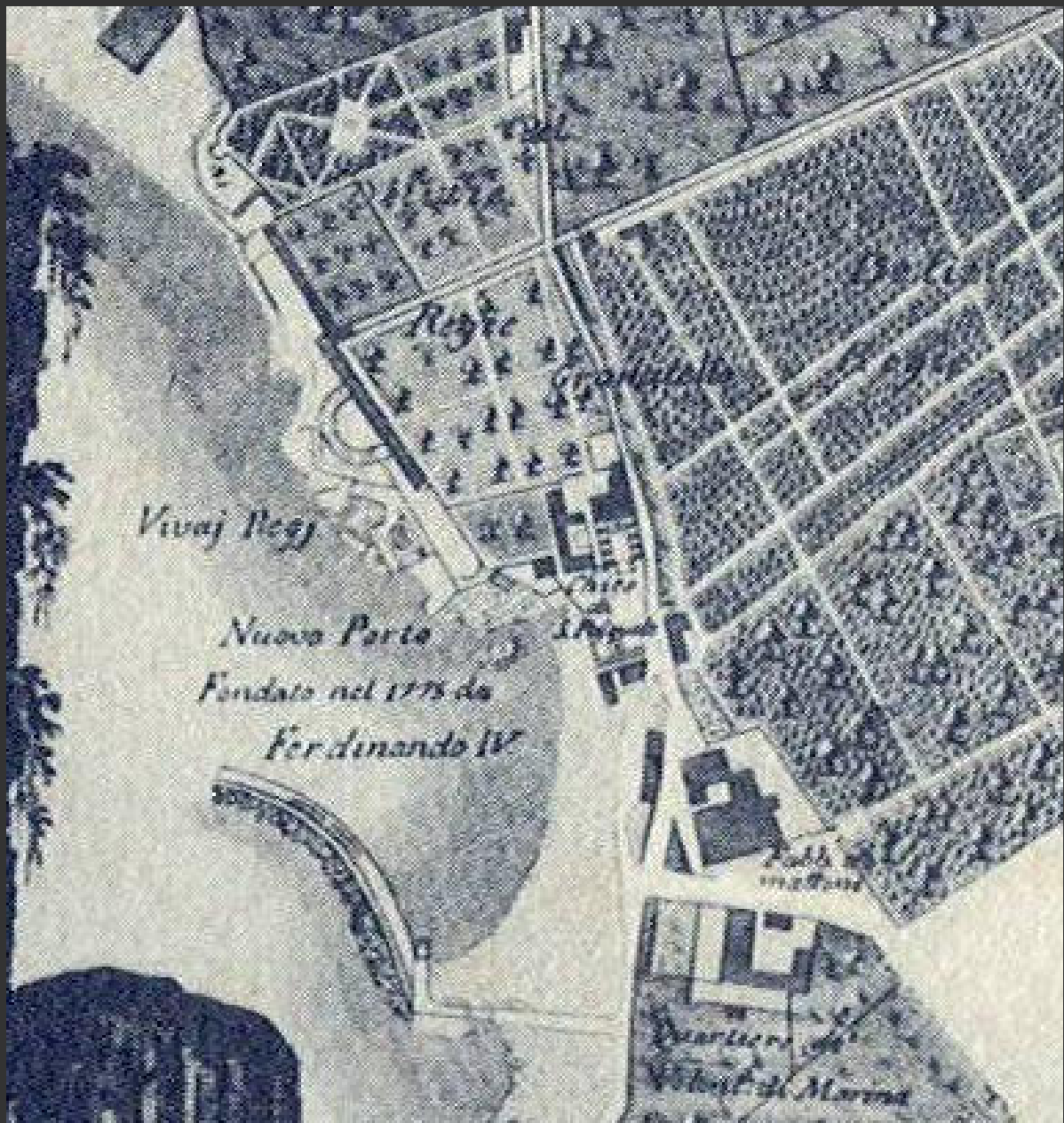
Nella carta del Di Noja del 1775, ho notato, ma già qualche anno fa, dei precisi riferimenti a questo luogo e mi colpì il fatto che proprio in quell’angusto specchio d’acqua, gli architetti vollero concentrare il meglio del loro ingegno.

Grazie alle maestranze edili ed a fondi quasi illimitati (per opere private, ovviamente), il re ebbe a sua disposizione, in breve tempo, un presidio militare, un porto, un bagno e una peschiera



1

Polpo, dal tardo latino “pulpus”, derivato dal classico “polypus”. L’accezione napoletana di inetto potrebbe derivare dal latino “pulpa”, polpa, data la consistenza molliccia della polpa. L’espressione “farse nu purpo” per indicare la condizione di chi è completamente bagnato,



Duca Di Noja. Particolare del porto del Granatello a Portici.

Il Di Noja è esplicito, quando parla di “*Vivaj Regj*”. Oggi non è restato quasi nulla di quella struttura. Di quel vivaio dove pascolavano le murene, i dentici, le orate, seppie, cozze e polpi in quantità. Non parliamo poi delle *ancine* e delle vongole, degli scorfani e dei *capuni*. Tutta la cornucopia gastronomica del mare era a disposizione del re e delle remore, ovviamente, in quelle vasche preziose.

Ma se da un lato il re del Palazzo di Portici era l'incontrastato Carlo, dall'altro il vero sovrano dei *Vivaj Regj* era il polpo. Rutilante nello scoglio, grigio sul fondo, giallo e marrone mentre si aggirava a caccia di *ranci felluni*, o *purpetiello 'e Puortici* era una gran bella creatura. Dominava quell'acquario con le sue acrobazie e dettava legge grazie al suo trasformismo. Offuscava ogni altra creatura marina con il suo sguardo e soffocava col nero inchiostro ogni rivolta. Era l'acqua di quel posto che godeva di privilegi a noi poco noti. Era quell'acqua particolare, che nutriva quella popolazione di creature meravigliose.

“...e io dubito, che a quest' ora, o si saranno sciolti, o poco mancherà, che non si sciolgano tutti in olio: segno evidente, che molti olj di Pietra, o di altre fonti colano nel Monte a pascolare, e mantenere il fuoco unitamente colle acque marine. Si perché inverso Portici, Resina, e il Granatello olj di pietra ve ne sono in abbondanza, e le Triglie istesse, che si pigliano al Granatello, e in quei contorni hanno un certo sapore d'olio di sasso e si anche perché nel corso, che ha fatto la Lava, e particolarmente nell'estremità de' Canali, da' quali esse ha scaturito, seppellendosi, e tornando di nuovo a sgorgare; si è frequentemente sentito un odore d'acqua marina, talché pareva, che infine a quelle bocche, ed aperture vi fosse arrivata realmente l'acqua del mare.” Così scriveva l'abate Giuseppe Mecatti nel 1752, nel suo “*Racconto storico filosofico del Vesuvio*”.

Sarà che lui, 'o *purpo*, era il re del mondo marino del Granatello, sarà che si nutriva di quelle acque che a detta della storia erano le più trofiche del mondo, ma alla fine chi si nutriva di lui stesso era il re di Napoli.

“Che magna sua maistà oggi?”

Rivolgendosi al maggiordomo e cerimoniere di corte, chiese uno dei servitori addetti alle derrate alimentari che entravano ogni mattina, dal cancello a est del Palazzo Reale sulla Regia Strada.

“Ma cosa, ...non lo sai? 'O Rrè vô magnà pur'oggi nu bellu purpetiello”

Sollevò le spalle in segno quasi di dissenso il servo e giratosi per prendere la strada del mare rispose:

“...sempe purpo, sempe purpo vô stu Rrè, menumale ca a nnuie, nun ce mancano... e sia fatta la volontà di San Pascale... Nfra n'ora stongo cca...”

“N'ora?”

Ribadì il maggiordomo

“...n'ora è assaie, vieni subbeto tu e nu paro 'e chilò 'e purpī”.

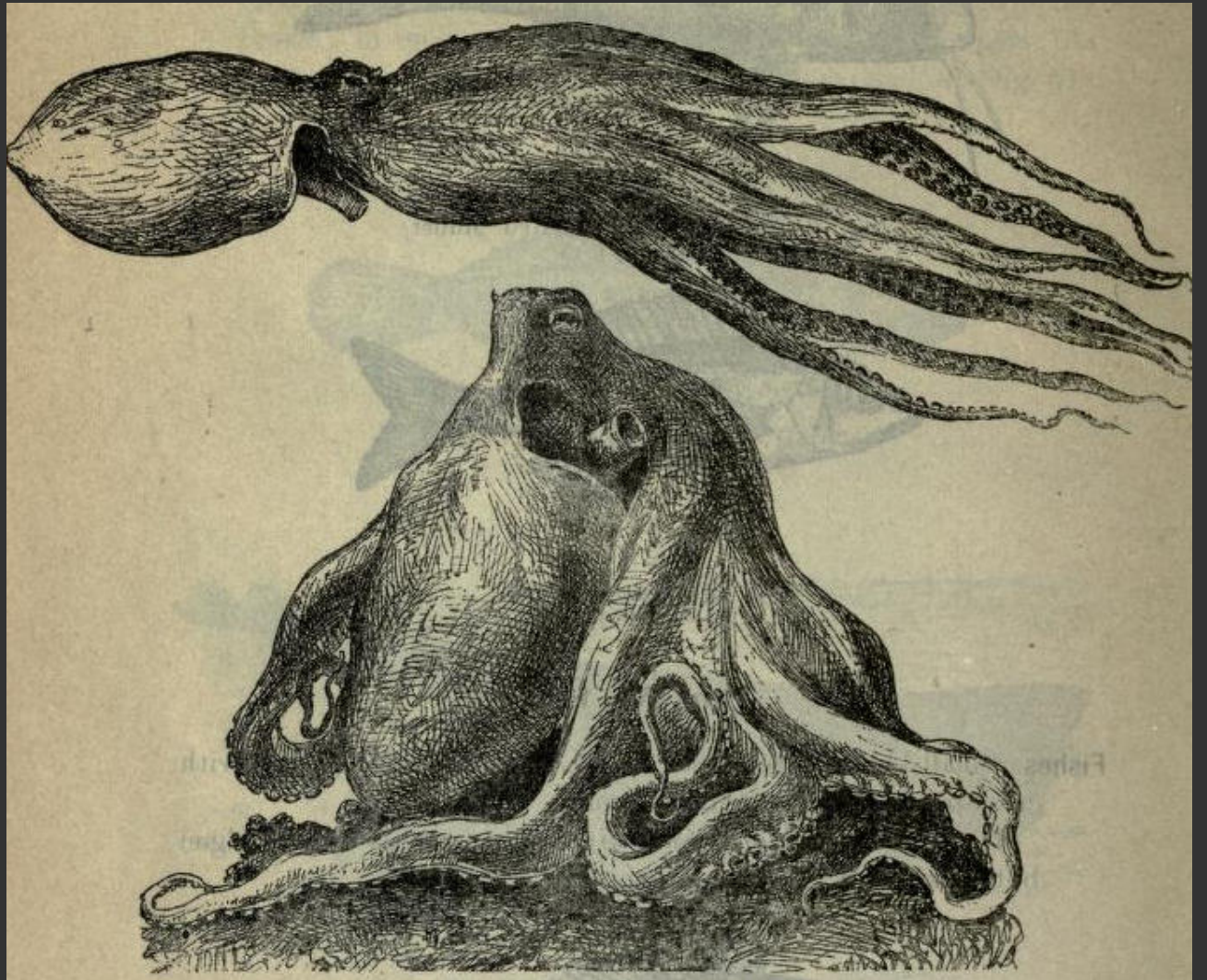
Si allontanò il servitore e mentre saliva sul calessino, si vide arrivare alla nuca un'altra cantilena, come una rampogna, di quelle che la querula voce del maggiordomo conservava sempre alla fine dei suoi discorsi:

“...puórtali muscariélli, m'arraccumanno... Nun me purtà purpesse, ...m'hê capito? Aità,.. Aità m'hê capito?”

“Sissignore, sissignore, aggio capito bbuono, vaco e ttorno, ma dammi 'o tiempo!”.

Imboccò la strada parallela al Bosco delle Delizie, scese al porticciolo e a piedi si diresse verso il vivaio. Lì c'era tutto il “*necessaire*”: *cuoppo*, *lanzaturu* e *spasella c'a rezza*.

Si sparse sul bordo della peschiera e cercò di preparare la *spasella*.



Era il 12 settembre del 1724 e a corte quella sera ci sarebbe stato un gran banchetto con festa danzante e anche fuochi d'artificio dalla loggia a mare. Al re queste feste non piacevano molto e preferiva mangiare bene a pranzo, per piluccare qualcosa la sera assieme ai suoi invitati.

Gaetano si armò di *lanzaturu* e *spasella*, buttò l'occhio un po' di qua e un po' di là e fu sorpreso quella mattina di non vedere nessun polpo.

“*Ma che diavolo stammatina,...*” disse a mezza voce “... *se ne so' fuiuti 'e purpi? Ma addò se so' annascusi, sti piezzi 'e piecuri?*”.

E mentre restava con questi pensieri appeso, sporto e proteso sul bordo del muretto della peschiera, fu investito alle spalle da un boato vibrante e cupo. Profondo sotto i piedi e scuotente nel petto. Si girò verso la Montagna e la vide fumare. Sentì la gente del mare, quella che viveva nelle baracche del porto che scappando urlava: *'a Muntagna, 'a Muntagna*. Prese fiato un momento, Gaetano, si appoggiò al *lanzaturu* piantato di punta sul fondo scoglioso della peschiera e disse tra sé e sé: “*N'ata vota sta strónza, ogni tanto ce ha dda fà correre*”.

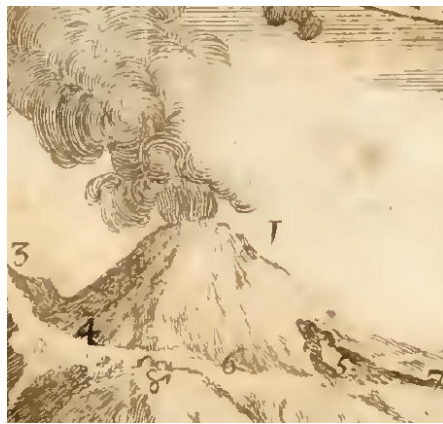
“*Aità vieni, curri...*”

Gli urlava un amico. E lui, Gaetano che non aveva famiglia né averi, preferì restare sul molo, a guardarsi il mare e la montagna. Scese verso la barca legata ai pali sotto la lanterna e sedette a prua ad aspettare. In ogni caso, lui che conosceva il mare avrebbe preso il largo. Quella notte stessa il Vesuvio entrò in concitazione e riversò sui suoi fianchi abbondanti fiumi di lava e tinse il cielo, illuminandolo a giorno, con i suoi fuochi, quelli veri, non quelli del Palazzo che quella stessa sera non furono accesi.

Dopo due giorni la Montagna si era placata e Portici, assieme ai *Regj Vivaj* erano salvi. Tornò Gaetano, sul bordo della peschiera e stranamente rivide i polpi. Erano lì, dove li aveva visti tutti giocosi, qualche giorno prima.

Più tardi sapemmo (ieri) che studi condotti in un laboratorio americano, hanno portato alla sorprendente scoperta che i polpi, che sono considerati, tra le creature del mare, le più intelligenti, modificano i territori di caccia, mutano il colore dei cromatofori e migrano con molto tempo d'anticipo, quando avvertono dalle profondità del mare quelle vibrazioni o quelle energie legate all'imminente eruzione vulcanica.

2011



www.vesuvioweb.com